



La Sagra

DI MONTE CASTELLO



Direzione e Amministrazione: Via A. Sorrentino
CAVA DE' TIRRENI
Cassila Postale N. 1 c. c. p. n. 12.10046

NUMERO UNICO
IN OCCASIONE DEI FESTEGGIAMENTI DI MONTE CASTELLO
DI CAVA DE' TIRRENI

SEI PAGINE — LIRE CENTO
Sabato, 12 Giugno 1971

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Intervallo di storia

L'appuntamento annuale con la rievocazione, attraverso la «Sagra», di alcune delle più belle pagine della storia cavese (belle anche se ingigantite dalla fantasia e dalla leggenda popolare) ci trova anche questa volta impegnati a portare, attraverso questi fogli, il nostro modesto contributo alla coraggiosa opera che Azienda di Soggiorno e Comitato organizzatore conducono da tempo per una sempre più larga diffusione della rassegna cavese, al fine di raggiungere sulla via del turismo quello che seminano lungo la strada della complessa e faticosa organizzazione. Abbiamo pertanto, deposto per qualche giorno la «penna» del giornalismo convenzionale per impugnare quella che sa scrivere solo ed unicamente cose - lusinghere, naturalmente - dedicate a questa amena conca verde, a Cava de' Tirreni, città verso la quale ci sentiamo, e certamente non solo noi, ancor più legati durante la «sua» festa, quando di lei parlano i forestieri, quando i suoi abitanti sono tutti protesi in un unico sforzo per mostrarla agli altri più bella, più dolce, proprio come se fosse una creatura vivente.

Qualche anno fa definimmo questo numero unico «un manifesto in più», una ulteriore guida per chi desidera vivere più intensamente le imminenti manifestazioni che si riallacciano ad usanze antiche, storiche e religiose, e vogliono rappresentarne la continuità in uno spirito di fede rinnovata e di un attaccamento sempre più vivo alla tradizione. Quella definizione è oggi ancora di attualità: anche questo numero è pressoché interamente dedicato alla storia cavese collegata con la festa. Adesso, aderendo con entusiasmo al nostro invito, hanno collaborato tutti, o quasi, i più fecondi ed apprezzati scrittori e giornalisti cavevi o residenti nella città: dai «politici» impegnati ai lettori, dagli storici ai «coloristi». Se, come sospettavamo, abbiamo in parte mancato in questi anni l'obiettivo di mettere d'accordo tutti gli storici sulle origini della «Sagra» (malgrado le numerose colonne di piombo sull'argomento) siamo almeno riusciti a riunire, in una sola pubblicazione, le idee di ciascuno di loro!

Cava de' Tirreni vivrà, quindi, con la «Sagra di Monte Castello» la sua annuale occasione per inse-

rarsi con autorità nel gruppo di cittadine italiane che usano rivivere con particolare fasto le gesta dei padri. Se, andando indietro con gli anni, ricordiamo il vecchio modo di rievocare questa stessa manifestazione non possiamo non constatare con soddisfazione i grossi passi avanti fatti negli ultimi tempi. Certo, le cose del passato, i vecchi e ormai leggendari personaggi di allora si ricordano con un velo di tristezza, ma in fondo con loro non si rimpiange tanto un certo modo, definito imprudentemente «tradizionalista», di ricostruire fatti storici di un tempo quanto un'epoca irrimediabilmente trascorsa. La schiera dei «tradizionalisti» (quelli, per intenderci, che rimpiangono le sfilate di monte Castello con gli anacronistici personaggi riossimentali) va sempre più assottigliandosi per fare posto ai «progressisti» che si stanno imponendo per un maggiore rispetto di fatti storici dell'epoca. Sia gli uni che gli altri si troveranno, malgrado tutto, uniti anche quest'anno per magnificare ed al tempo stesso... polemizzare ancora!

Ma, a parte le divergenze di opinione, a noi piace vedere la festa di Cava co-

Gianni Formisano

me un'occasione (sono, purtroppo, sempre più rare) per ritrovarci tutti. Per tale motivo su questo foglio sono benvolentemente vietate le polemiche, i contrasti. Per un intero anno tanti avvenimenti di ciascuno di noi e della collettività in cui viviamo hanno polarizzato la nostra attenzione, impegnato le energie di tutti: fermiamoci, dunque, per qualche giorno.

I problemi che affastagliano la città, la sua vita, i suoi abitanti sono oggi tanti e seri. Chi ha modo di osservarli come spettatore o di viverli da protagonista sa bene che essi si presterebbero, anche in questa occasione, ad una lunga discussione, ma, facendolo in questa sede, non renderemmo certo un buon servizio a quel volto di Cava che si vuole, con la «Sagra», meritatamente magnificare e illuminare.

Per qualche giorno, allora, bisognerà chiedere, o imporsi, una tregua, mettere da parte (pronti a riprenderle il giorno dopo) le discussioni, le proposte, le critiche costruttive. Abbiamo corso per un anno intero, concediamoci una breve pausa. In fondo neanche la siamo meritata?

Gianni Formisano

LA MIA CITTA'

di ATILIO DELLA PORTA

«... il Castello è per i Cavevi il testimone di una storia degna di essere rivissuta ...»

ALL'INTERNO

Cetara: Coraggioso casale dell'antica Città della Cava

di VALERIO CANONICO

ALL'INTERNO

UN ARTICOLO DI DOMENICO APICELLA

PRIMAVERA IN ARMI DELL'ANTICO POPOLO CAVESE

L'origine di questa Festa, dri dalla circostanza che il più antico riferimento, vale della popolazione di tutta l'Otrava del Corpus Domini celebrano sul Monte Castello, il più caro alla loro storia, ed alle loro tradizioni, si perde ormai nel flusso dei secoli, ed io sono stato il primo a sostenerne il carattere guerriero, non certo per escluderne quello religioso o meno-mario, ma unicamente per cercare di apportare un po' di luce storica, giacchè tutte le leggende hanno un fondamento storico, ed esse proficue quando ci aiutano a ricostruire la storia, specialmente per i tempi nebbiosi. La convinzione che l'origine della Festa fosse tutta religiosa, nacque nei nostri pa-

dri dalla circostanza che il più antico riferimento, vale a dire il primo documento, trovasi appunto nella narrazione della funzione religiosa che si svolse per la prima volta in concomitanza con essa, e cioè nella descrizione che fu trovata in uno dei monoscritti conservati nella Chiesa della Annunziata e che riferisce che nel 1657, su iniziativa dei parrocchi di quella Chiesa, la popolazione portò solennemente in processione il Santissimo dell'Annunziata al Castello per far benedire dall'alto e dai quattro lati la città, onde scongiurare che in avvenire si potesse ripetere il terribile flagello della peste, il quale l'anno precedente aveva sterminato molta parte delle popolazioni di tutta Italia ed anche di Cava. Il ruolo dei trombonieri in quella occasione, è così narrato: «Far plauso (al corteo che ascende verso il Castello) fatto tratto le ordinate file di sparatori con loro replicate scariche»,

e la coreografia della festa proseguì con le illuminazioni di qualsivoglia particolar cosa non solo, ma ben-si ogni furgio, ecc.». Ora non vi è chi non vedea che questa è la narrazione della processione che ogni anno nella sera della Festa sale al Castello per la benedizione della Città, ma non è essa stessa la Festa del Monte Castello; non è la Sagra delle armi che si svolge nel pomeriggio dell'Otrava del Corpus Domini in cima al monte, sui ruderi delle mura della fortezza. Lo storico non può, però, accontentarsi della prima testimonianza che di un avvenimento trova nel passato, altrimenti finisce col cadere nell'errore in cui caduti sempre i nostri padri a proposito del cosiddetto «Ponte del diavolo» presso Molina di Vietri, che fu indicato come costruito nel 1320 sol perché il primo documento che ne parla è un atto di concessione fatto in quello anno dall'Abate della SS. Trinità della Cava agli abitanti di Vietri, dell'acqua trasportata attraverso quel ponte-acquedotto, mentre la edificazione di quella monumentale costruzione, che ora non esiste più, perché distrutta dall'alluvione del 1954, doveva essere ad-dirittura di epoca romana.

Lo storico non può fermarsi alla prima taverna, come popolarmente si dice, ma deve cercare di risalire quanto più addietro, anche con l'aiuto delle leggende. Così io ho ritenuto di intravedere nelle ripetute sparatorie che nel pomeriggio della festa i cavesi fanno con i loro tromboni e con la preventiva benedizione delle armi sul sagrato del Duomo, non un motivo di giubilo e di onore per la processione religiosa che si svolge la sera ed al cui accompagnamento provvedono gli spari di mortai e di granate in cima al Monte, ma il sopravvivere delle antiche esercitazioni primaverili della popolazione per addestrarsi al maneggi e allo sparo delle armi le nuove leve, e per mantenersi in pratica gli anziani: quindi sagra primaverile del popolo cavevo

Intensa attività dell'Azienda Autonoma di Soggiorno

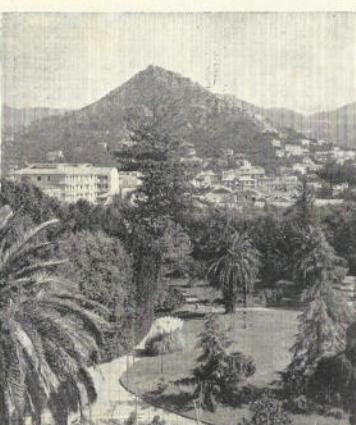
Cava de' Tirreni: Un'oasi di pace per il turista amante di riposo

La «piccola Svizzera del Mezzogiorno» ospiterà in agosto un «meeting» internazionale di atletica leggera fra Bulgaria, Spagna ed Italia

Il programma dell'Estate Cavese 1971, giunta per la sessantasesta alla sua dodicesima edizione, è quanto mai ricco ed interessante, capace di soddisfare il forestiero più esigente. L'Azienda Autonoma di Soggiorno, attraverso l'opera del proprio Presidente dottor ing. Claudio Accarino, non ha trascurato nulla per inserire sempre più incisivamente la cittadina metiliana nel «giro» turistico italiano.

Quest'anno si tenterà di lanciare il binomio «mare-montagna»: la posizione geografica di Cava, che è situata in collina e dista solo cinque chilometri dal mare, sarà evidenziata attraverso tutta una serie di iniziative.

Anche per questa estate, come di consueto, affiancano l'Azienda nella sua at-



L'immagine del Castello di S. Aduatore, teatro della «Sagra», in una suggestiva inquadratura da villa Rende

tività, il Comune, il Comitato Permanente dei Festeggiamenti di Monte Castello, il Social Tennis Club, la FIDAL, la Scuola di Equitazione Salernitana, la società «Tiro a volo FITAV», il Gruppo Cinofilo Salernitano «Antonio Lupi» ed altri enti.

Fra le manifestazioni più interessanti ricordiamo:

MESE DI GIUGNO

— Dal giorno 16 al 20 giugno :

«Sagra di Monte Castello», Mostra dell'artigianato cavaese e delle stampe antiche.

— Giorno 27 :

Mostra Nazionale Canina

MESE DI LUGLIO

— Dal giorno 18 al 7 agosto :

Congresso Internazionale (continua a pag. 6)

Oggi, forse, è diverso: il Castello quasi lo afferriamo allungando le mani e l'attesa dei fuochi è diversa, ha il sapore degli anni recenti, è quasi una ineluttabile presenza e non la ricerca degli anni della fanciullezza. E come tutte le cose, acquista importanza più per il sapore del passato che per l'attesa del presente.

Quante volte è capitato anche a voi nella contemplazione dei mille colori di fermare il pensiero quasi senza spazio e senza tempo, di fissare al di là del Castello le immagini di un tempo, come una reminiscenza senza fine. Poi tutto scompare e forse per questo la festa per sé è bella; e forse per questo la festa non cade ogni anno ma è quella stessa che si ripete nella fantasia e nella lucchetto dei rossi, degli azzurri, degli argenti...

Lucio Barone

Edito a cura
del "Comitato
Permanente
dei Festeggiamenti di
Monte Castello,"

(continua a pag. 6)

**Patrocinata dal Comune
e dall'Azienda di Soggiorno**



Il Programma della "SAGRA", Edizione 1971

Mercoledì 16 giugno - Al mattino, dal Castello, spari di mortaretto saluteranno l'inizio dei festeggiamenti.

Ore 21,30 - Da Piazza Mazzini partirà la tradizionale fiaccolata che, attraverso il Corso Italia, Via Biblioteca Avallone e Via Vitt. Emanuele II, giungerà in Piazza Municipio (Piazza Roma), ove sarà eseguito un fantasmagorico spettacolo pirotecnico a cura della Ditta **VINCENZO SENATORE** di Cava.

Al termine degli spari, S. E. Mons. A. Vozzi, celebrarà in Cattedrale una Messa Solenne con comunione generale.

Si raccomanda la cittadinanza di partecipare alla Santa Messa e di accostarsi alla S. Comunione che sarà considerata Precezzo Pasquale.

Giovedì 17 giugno - Ore 7-11 - Celebrazione di Santa Messa nella Chiesa del Castello; due saranno in suffragio dei defunti componenti del Comitato.

Ore 15,30 - Adunata delle squadre **TROMBONIERI** in Corso Mazzini; in Piazza Duomo, alla presenza delle Autorità convenute, S. E. Mons. A. Vozzi benedirà le armi dei trombonieri. Batterie dei **PISTONI** verranno eseguite nella Villa Comunale, Piazza San Francesco, Cappuccini, Annunziata e sugli spalti del Castello.

Ore 20,30 - Processione del SS.mo Sacramento dalla Parrocchia dell'Annunziata al Castello e ritorno. Benedizione Eucaristica dalla terrazza del Castello che sarà segnalata dalla momentanea interruzione delle luminarie.

Ore 22,30 - Spettacolo pirotecnico, con accensione elettronica, rievocante la storica battaglia di Monte Castello. La realizzazione è affidata alle Ditta **VINCENZO SENATORE** da Cava de' Tirreni e **LUGI PANZERA & FIGLIO** da Moncalieri (Torino).

Sabato 19 giugno - ore 17 - Banditori della Città di Cava annuncieranno la partenza del Sindaco Onofrio Scannapieco.

Ore 21,30 - Rievocazione della partenza del Sindaco Onofrio Scannapieco per la reggia di Napoli.

In Piazza San Francesco, Notabili, Alabardieri e Popolani, in costume dell'epoca, in una fastosa cornice di un Castello appositamente allestito, renderanno omaggio al loro Sindaco. Il corteo storico, al termine della celebrazione, sfilerà lungo il Corso Italia e accompagnerà il Sindaco fino alle porte di Cava.

Domenica, 20 giugno - Ore 7-9 - Santa Messa al Castello.

Ore 10 - Banditori della Città di Cava annunceranno il ritorno da Napoli del Sindaco Onofrio Scannapieco.

Ore 11 - Una rappresentanza dei Balestrieri e Sbandieratori della CITTA' DI GUBBIO si recherà, in corteo, al palazzo di Città, per rendere omaggio al Sindaco di Cava de' Tirreni.

Ore 17,30 - Allo Stadio Comunale, carosello storico-folkloristico e rievocazione del ritorno del Sindaco Onofrio Scannapieco dalla Reggia di Napoli; egli giungerà, tra il tripudio festoso dei popolani. Dopo la lettura del messaggio del Re Ferdinando II d'Aragona, il Sindaco mostrerà al popolo la pergamena in bianco. Inizierà, quindi, il carosello storico-folkloristico che comprenderà gare alla baletta dei quattro quartieri della Città di Gubbio (S. Martino, S. Andrea, S. Pietro e S. Giuliano), gare di Sbandieratori, gare dei Trombonieri; al termine, premiazioni delle squadre vincenti.

Formazione del Corteo che attraverserà C.s.o Maz-

zini, Corso Italia, Piazza S. Francesco, Corso Italia e Via A. Sorrentino.

Ore 22,30 - Chiusura dei festeggiamenti con grandiosi e spettacolari fuochi pirotecnicci, con accensione elettronica, eseguiti dalle Ditta **VALLEFUOCO ORAZIO** da Mugnano (NA) e **LUGI PANZERA & FIGLIO** da Moncalieri (TO).

La regia di tutti i giochi pirotecnicci è affidata allo Ing. **GIOVANNI PANZERA**.

Durante i festeggiamenti il Corso sarà addobbato con scudi, torce e pennoni allestiti a cura del Comitato.

Le luminearie al monte, il Castello eretto in Piazza S. Francesco e la illuminazione a giorno del Corso saranno curate dalla Ditta **RAFFAELE MORMILE** da Mirano (Salerno).

Al corteo storico-folkloristico prenderanno parte :

Balestrieri e Sbandieratori della Città di Gubbio; Rappresentanze di Cetara e Raito;

Alabardieri e Sbandieratori della Città di Cava de' Tirreni;

Notabili, dame e cavalieri in costume dell'epoca; Trombonieri delle frazioni di Croce, SS.mo Sacramento (Borgo), Senatori (Pianesi), S. Anna.

I servizi musicali saranno eseguiti dal Concerto Bandistico di Cava diretto dal Maestro Antonio Biandino.

Le batterie delle squadre dei Trombonieri verranno giudicate da una apposita commissione per l'attribuzione dei premi.

IL COMITATO

E' ora tempo di ringraziamenti. In altra parte del giornale esso è stato già rivolto a quanti hanno contribuito a migliorare quello già creato nei precedenti anni. Resta, ora, la lunga schiera

COMMIATO

Il Comitato Permanente dei Festeggiamenti di Monte Castello sta per concludere i lavori per la festività dell'anno 1971.

Forse in questo momento, mentre il giornale capita fra le mani di uno dei tanti protagonisti della rievocazione storica, essi si stanno già avviando al termine. Abbiamo detto uno dei tanti protagonisti e non abbiamo sbagliato perché tutti coloro i quali, concittadini o forestieri, hanno fatto qualcosa per la festa di Cava - magari solo come spettatori - ne sono diventati, anch'essi, indirettamente, degli artefici, una pedina cioè più o meno importante della complessa macchina organizzatrice.

Il Comitato, come del resto per i precedenti anni, si è trovato ad operare fra difficoltà che solo la passione e l'amore per la tradizione hanno reso superabili e si angua di non defudere le aspettative di quanti in esso depongono la propria fiducia.

E' ora tempo di ringraziamenti. In altra parte del giornale esso è stato già rivolto a quanti hanno contribuito a migliorare quello già creato nei precedenti anni. Resta, ora, la lunga schiera

IL COMITATO ORGANIZZATORE

Dottor Felice Liberti, Presidente; Rag. Claudio Di Mauro, Vice-presidente; Signor Lucio Barba, Segretario; Sig. Vincenzo Avagliano, Vincenzo Della Guardia, Dr. Silvio Gravagnuolo, Eligio Saturnino, Domenico Sorrentino, Consiglieri; Delegato Vescovile don Peppino Zito.

Sindaci: Dottor Antonia Gentile, Rag. Giuseppe Gemmabilla, Rag. Vincenzo Quarello. Proibiviri: Dottor Giovanni Cotugno, Avv. Bruno Russo De Luca, Sig. Alfredo D'Amico.

Questo elenco della folta e validissima schiera dei Soci collettori che con un capillare lavoro di raccoglita e che si svolge da un capo all'altro della città, con il loro entusiasmo e le loro energie convogliano presso il Comitato una considerevole parte dei fondi necessari per la manifestazione :

Abatemarco Ciro, Adi-

nolfi Alfonso, Adinolfi Carmine, Adinolfi Gennaro, Alfano Giovanni, Apicella Gaetano, Apicella Gerardo, Apicella Giuseppe, Armenante Salvatore, Armenante Vincenzo, Avagliano Alfonso, Avagliano Antonio, Baldi Carmine, Bisogni Agostino, Bisogni Michele, Bisogni Sabato, Bruno Gaetano, Bruno Niro, Caputo Antonio, Catigliano Gaetano, D'Amico Catello, De Luca D.co, De Sio Alfo, De Sio Luca, Di Donato Elio, Di Fazio P.tro, Ferrara Salvatore, Gallo Armando, Gallo Armando, Granizo Giuseppe, Lamberti Berardino, Lamberti Carmine, Medolla Eduardo, Palladino Francesco, Pisapia V.zo, Rispoli Domenico, Salsano Ant., Salsano Vincenzo, Saturnino Antonio, Scaramelli Luigi, Senatori Adolfo, Senatori Nicola, Senatori Pietro, Senatori Vinc., Sergio Arn., Sergio Umberto, Siani Felice, Vigorito Salv., Vitale Ciro, Vitale Francesco, Vitale Giuseppe, Vitale Vincenzo, Zito Pasquale.

AI CAVESI RESIDENTI LONTANO DALLA LORO CITTÀ

Numerose attestazioni di partecipazione sono pervenute agli organizzatori da parte di molti cittadini residenti all'estero od in altre città italiane.

Un grazie sentito a tutti questi concittadini impossibili ad essere presenti a Cava per la "Sagra" di quest'anno, ma che comunque - con la loro ideale presenza - renderanno più viva e palpabile la manifestazione stessa.

PER CHI VIENE A CAVA DE' TIRRENI DAI COMUNI VICINI

Per gentile concessione dell'A.T.A.C.S., al termine delle manifestazioni dei giorni 16, 17, 19 e 20 giugno funzionerà un servizio di collegamento con tutte le frazioni di Cava e con i Comuni vicini. Il Comitato, da queste colonne, ringrazia vivamente il Comune, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e tutte quelle persone ed Enti che generosamente hanno contribuito a migliorare i festeggiamenti.

a SALERNO

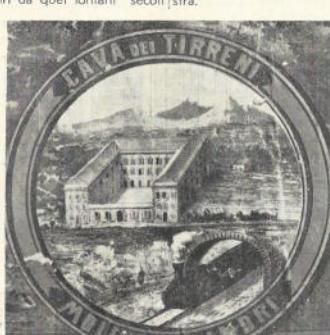
per il fabbisogno dei Vostri stampati

Rivolgetevi alla Soc. Tipografica

G. Jovane & C. f. Luigi

Lungomare, 162

Telefono 321103



Una stampa-involucro dei primi del '900 (di proprietà del sig. Alessandro Pisapia di Cava) che riproduce la immagine di un mulino, ubicato a quel tempo nello stesso luogo dove oggi si trova villa Alba.

DAL 1908

PASTICCERIA - BAR

CAFFÈ - CIALATERIA

Liberti

Organizzazione perfetta per trattenimenti
Servizio a domicilio

CAVA DE' TIRRENI - Corso Italia, 315 - Tel. 841527

Sicurezza - Eleganza

RENAULT

Agenzia di Cava de' Tirreni - P.zza Benincasa

Visitateci!

**Patrocinata dal Comune
e dall'Azienda di Soggiorno**

COMMIATO

Il Programma della "SAGRA", Edizione 1971

Mercoledì 16 giugno - Al mattino, dal Castello, spari di mortaretto saluteranno l'inizio dei festeggiamenti.

Ore 21,30 - Da Piazza Mazzini partirà la tradizionale fiaccolata che, attraverso il Corso Italia, Via Biblioteca Avallone e Via Vitt. Emanuele II, giungerà in Piazza Municipio (Piazza Roma), ove sarà eseguito un fantasmagorico spettacolo pirotecnico a cura della Ditta **VINCENZO SENATORE** di Cava.

Al termine degli spari, S. E. Mons. A. Vozzi, celebrarà in Cattedrale una Messa Solenne con comunione generale.

Si raccomanda la cittadinanza di partecipare alla Santa Messa e di accostarsi alla S. Comunione che sarà considerata Precezzo Pasquale.

Giovedì 17 giugno - Ore 7-11 - Celebrazione di Santa Messa nella Chiesa del Castello; due saranno in suffragio dei defunti componenti del Comitato.

Ore 15,30 - Adunata delle squadre **TROMBONIERI** in Corso Mazzini; in Piazza Duomo, alla presenza delle Autorità convenute, S. E. Mons. A. Vozzi benedirà le armi dei trombonieri. Batterie dei **PISTONI** verranno eseguite nella Villa Comunale, Piazza San Francesco, Cappuccini, Annunziata e sugli spalti del Castello.

Ore 20,30 - Processione del SS.mo Sacramento dalla Parrocchia dell'Annunziata al Castello e ritorno. Benedizione Eucaristica dalla terrazza del Castello che sarà segnalata dalla momentanea interruzione delle luminarie.

Ore 22,30 - Spettacolo pirotecnico, con accensione elettronica, rievocante la storica battaglia di Monte Castello. La realizzazione è affidata alle Ditta **VINCENZO SENATORE** da Cava de' Tirreni e **LUGI PANZERA & FIGLIO** da Moncalieri (Torino).

Sabato 19 giugno - ore 17 - Banditori della Città di Cava annuncieranno la partenza del Sindaco Onofrio Scannapieco.

Ore 21,30 - Rievocazione della partenza del Sindaco Onofrio Scannapieco per la reggia di Napoli.

In Piazza San Francesco, Notabili, Alabardieri e Popolani, in costume dell'epoca, in una fastosa cornice di un Castello appositamente allestito, renderanno omaggio al loro Sindaco. Il corteo storico, al termine della celebrazione, sfilerà lungo il Corso Italia e accompagnerà il Sindaco fino alle porte di Cava.

Domenica, 20 giugno - Ore 7-9 - Santa Messa al Castello.

Ore 10 - Banditori della Città di Cava annunceranno il ritorno da Napoli del Sindaco Onofrio Scannapieco.

Ore 11 - Una rappresentanza dei Balestrieri e Sbandieratori della CITTA' DI GUBBIO si recherà, in corteo, al palazzo di Città, per rendere omaggio al Sindaco di Cava de' Tirreni.

Ore 17,30 - Allo Stadio Comunale, carosello storico-folkloristico e rievocazione del ritorno del Sindaco Onofrio Scannapieco dalla Reggia di Napoli; egli giungerà, tra il tripudio festoso dei popolani. Dopo la lettura del messaggio del Re Ferdinando II d'Aragona, il Sindaco mostrerà al popolo la pergamena in bianco. Inizierà, quindi, il carosello storico-folkloristico che comprenderà gare alla baletta dei quattro quartieri della Città di Gubbio (S. Martino, S. Andrea, S. Pietro e S. Giuliano), gare di Sbandieratori, gare dei Trombonieri; al termine, premiazioni delle squadre vincenti.

Formazione del Corteo che attraverserà C.s.o Maz-

mobili PETTI

EUROPREMIO 70

■ IL PALAZZO DI ESPOSIZIONE PIÙ GRANDE D'ITALIA:
MQ. 21.000

■ UNA COMPLETA RASSEGNA D'ARREDAMENTO PER QUALSIASI TIPO DI AMBIENTE

■ PREZZI FISSI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
MIGLIORE GARANZIA - FIDUCIA - CONVENIENZA

NOCERA SUPERIORE SALERNO TEL. 723.730 - 723.751

indice

PAGINE DI STORIA

Cetara: lontano e coraggioso casale della prestigiosa "Città della Cava"

Anche il suolo di Cetara fu violato, e per una sola volta, come avvenne per la Marina di Vietri.

Essendo notorio il coraggio dei Cetaresi, strenui difensori della loro terra, lo avvenimento ebbe larga risonanza, raccolta nel 600, dallo storico G. A. Summaritella, quale nel Libro quarto Cap. 4, così scrisse:

«Questo casale di Cetara a 21 Maggio 1534 fu invaso da detto Giudeo Simone con 22 galee di Turchi, che vi presero 300 persone schiave di cui 30 uccisi, perché non volsero imbarcarsi».

Don Gennaro Senatori definisce fantasioso il numero dei prigionieri, e insatta la fuga dei Cetaresi, ci consiglia di consultare gli atti della nostra Cancelleria a commento dello sbarco.

Eccone il riassunto: «Bene munito di torri e di artiglieria era quel casale, i cui abitanti da soli sfidavano il nemico invano e furono rimproverati soltanto perché non volsero chiedere aiuto alle fortezze di Erchie, di marina di Albori e di Vietri e neppure volsero, dopo l'assalto, allontanare le donne, i bambini e gli invalidi alla difesa. Un danno per incendio e saccheggio delle case del lido. Alcuni pochi morirono in combattimento».

I Cetaresi non furono attaccati all'imprevista ed ebbero per ciò tempo di prepararsi. I Turchi all'alba lasciarono Cetara e mossero verso Castellammare.

Questo commento acquista un ineccepibile valore probante per noi che abbiamo impostato questa e le noterelle precedenti con la domanda: come si difese Cetara? E la concluderemo se non trovaranno nel commento testé citato, la chiave per spiegare la richiesta del casale di Cetara di divenire comune autonoma. Non malintesi avevano turbato mai i rapporti con l'Università, che furono sempre improntati a lealtà, non dissensi politici, essendo insieme nella stessa barca degli Aragonesi, da poco uscita dai marosi della congiura dei Baroni.

A stimolare i Cetaresi all'autogoverno fu lo smodato orgoglio, che cinquanta anni dopo, il nostro Gran Cancelliere non saprà se lodare o rimproverare.

In verità gli abitanti di Cetara possedevano tutti i numeri per l'autogovernarsi: compattezza, prosperità raggiunta con i traffici e con la tenace attività della pesca, perfetta organizzazione difensiva, e soprattutto godevano la benevolenza del Re, rinsaldata dalla recente e clamorosa liberazione di Federico, Principe di Altamura, tenuto subdolamente prigioniero dal Principe di Salerno.

Quale, poi, fosse l'efficienza del naviglio e quali fossero le capacità marinare dei Cetaresi, lo rivela un atto notarile, nel quale mi

sono imbattuto in questi giorni. Con esso l'Università inviava i giureconsulti Pietro Cola Longo e Filippo De Curtis dal Re a protestare per l'arresto di alcuni Cetaresi; e ciò in preudicium privilegiorum.

Sapete l'origine di questo privilegio? Era la ricompensa per il trasporto di parte delle truppe, inviate alla riconquista di Otranto, compiuto a spese della nostra Università e con il naviglio di Cetara e di Vietri.

Chi ha una mediocre conoscenza della storia sa che la riconquista di Otranto, come la battaglia di Lepanto, ebbero importanza decisiva nella lotta secolare fra la Mezzaluna e l'Europa Cristiana.

Tutti questi motivi probanti non fecero bocciare nelle decisioni dell'Università a commento dello sbarco.

Eccone il riassunto: «Bene munito di torri e di artiglieria era quel casale, i cui abitanti da soli sfidavano il nemico invano e furono rimproverati soltanto perché non volsero chiedere aiuto alle fortezze di Erchie, di marina di Albori e di Vietri e neppure volsero, dopo l'assalto, allontanare le donne, i bambini e gli invalidi alla difesa. Un danno per incendio e saccheggio delle case del lido. Alcuni pochi morirono in combattimento».

I Cetaresi non furono attaccati all'imprevista ed ebbero per ciò tempo di prepararsi. I Turchi all'alba lasciarono Cetara e mossero verso Castellammare.

Questo commento acquista un ineccepibile valore probante per noi che abbiamo impostato questa e le noterelle precedenti con la domanda: come si difese Cetara? E la concluderemo se non trovaranno nel commento testé citato, la chiave per spiegare la richiesta del casale di Cetara di divenire comune autonoma. Non malintesi avevano turbato mai i rapporti con l'Università, che furono sempre improntati a lealtà, non dissensi politici, essendo insieme nella stessa barca degli Aragonesi, da poco uscita dai marosi della congiura dei Baroni.

A stimolare i Cetaresi all'autogoverno fu lo smodato orgoglio, che cinquanta anni dopo, il nostro Gran Cancelliere non saprà se lodare o rimproverare.

In verità gli abitanti di Cetara possedevano tutti i numeri per l'autogovernarsi: compattezza, prosperità raggiunta con i traffici e con la tenace attività della pesca, perfetta organizzazione difensiva, e soprattutto godevano la benevolenza del Re, rinsaldata dalla recente e clamorosa liberazione di Federico, Principe di Altamura, tenuto subdolamente prigioniero dal Principe di Salerno.

Quale, poi, fosse l'efficienza del naviglio e quali fossero le capacità marinare dei Cetaresi, lo rivela un atto notarile, nel quale mi

sono imbattuto in questi giorni. Con esso l'Università inviava i giureconsulti Pietro Cola Longo e Filippo De Curtis dal Re a protestare per l'arresto di alcuni Cetaresi; e ciò in preudicium privilegiorum.

Sapete l'origine di questo privilegio? Era la ricompensa per il trasporto di parte delle truppe, inviate alla riconquista di Otranto, compiuto a spese della nostra Università e con il naviglio di Cetara e di Vietri.

Chi ha una mediocre conoscenza della storia sa che la riconquista di Otranto, come la battaglia di Lepanto, ebbero importanza decisiva nella lotta secolare fra la Mezzaluna e l'Europa Cristiana.

Tutti questi motivi probanti non fecero bocciare nelle decisioni dell'Università a commento dello sbarco.

Eccone il riassunto: «Bene munito di torri e di artiglieria era quel casale, i cui abitanti da soli sfidavano il nemico invano e furono rimproverati soltanto perché non volsero chiedere aiuto alle fortezze di Erchie, di marina di Albori e di Vietri e neppure volsero, dopo l'assalto, allontanare le donne, i bambini e gli invalidi alla difesa. Un danno per incendio e saccheggio delle case del lido. Alcuni pochi morirono in combattimento».

I Cetaresi non furono attaccati all'imprevista ed ebbero per ciò tempo di prepararsi. I Turchi all'alba lasciarono Cetara e mossero verso Castellammare.

Questo commento acquista un ineccepibile valore probante per noi che abbiamo impostato questa e le noterelle precedenti con la domanda: come si difese Cetara? E la concluderemo se non trovaranno nel commento testé citato, la chiave per spiegare la richiesta del casale di Cetara di divenire comune autonoma. Non malintesi avevano turbato mai i rapporti con l'Università, che furono sempre improntati a lealtà, non dissensi politici, essendo insieme nella stessa barca degli Aragonesi, da poco uscita dai marosi della congiura dei Baroni.

A stimolare i Cetaresi all'autogoverno fu lo smodato orgoglio, che cinquanta anni dopo, il nostro Gran Cancelliere non saprà se lodare o rimproverare.

In verità gli abitanti di Cetara possedevano tutti i numeri per l'autogovernarsi: compattezza, prosperità raggiunta con i traffici e con la tenace attività della pesca, perfetta organizzazione difensiva, e soprattutto godevano la benevolenza del Re, rinsaldata dalla recente e clamorosa liberazione di Federico, Principe di Altamura, tenuto subdolamente prigioniero dal Principe di Salerno.

Quale, poi, fosse l'efficienza del naviglio e quali fossero le capacità marinare dei Cetaresi, lo rivela un atto notarile, nel quale mi

sono imbattuto in questi giorni. Con esso l'Università inviava i giureconsulti Pietro Cola Longo e Filippo De Curtis, il quale non rispose con un netto rifiuto, ma affidò la soluzione al Giudice Pietro Paolo Troisi.

Questi nominò una specie di alta Corte di dieci membri scelti fra le famiglie di maggiore prestigio: Pietro Paolo Longo, Francesco e Leonetto De Curtis, Ragusino David, Antonio Lauro, Ramondello De Ci-

diare la Cava per mare, e così la Città non avrebbe potuto adempiere agli obblighi di difesa del Re.

La decisione suggerita da un freddo egoismo, che quasi confina col cinismo, certamente genererà nei lettori riprovazione.

Anche chi scrive queste note condivide la riprovazione, ma la attenua per una considerazione che vorrei fosse presente anche ai

di VALERIO CANONICO

tellis, Basilio Pisapia, Vito-monte della Monica e Rinaldo Capova.

Malgrado la dotta difesa del giureconsulto Matteo De Curtis, patrocinatore di Cetara, il risponso fu negativo.

Motivazione: potrebbero ribellarsi i Cetaresi e asse-

gerosori e fieri abitanti di Cetara.

Il 6 settembre 1486, data del processo, siamo al culmine del Rinascimento, la cui politica fu ammirevole e crudamente realistica. Ne fu interprete Francesco Guicciardini il quale amaramente afferma: i Principi hanno per ultimo fine il suo bene particolare: anche la nostra Città si uniforma a questa passi, che, nel 600, sarà chiamata ragione di Stato. Ed è per questo motivo che il nostro giudizio è improntato ad indulgente comprensione.

Non abbiamo elementi per dire come i Cetaresi mandarono giù il boccone amaro. Ma se ci furono risentimenti, essi dovettero avere breve durata, condostaci che, per tre secoli, la loro solidarietà fu costante, pronta e leale. E non solo tennero saldo il lato del fronte occidentale del nostro schieramento difensivo, ma, in momenti difficili, si battono al nostro fianco.

Come al ponte di Santa Lucia quando fu annientata l'avanguardia della spedizione francese contro Salerno.

P. S. — Queste note su Cetara dovevano uscire su un periodico locale del mese di aprile e concidere la difesa strategica della nostra Città, che comprendeva il Castello, il Corpo di Cava, Vietri e Cetara.

Né rimandai la pubblicazione per farne preludio della prossima Festa del Castello.

Nata per motivi di propria-

zione e di ringraziamento, durante una di quelle pestilenze che dimezzarono il numero degli abitanti, la festa del Castello, pur conservando lo sfondo religioso, che culmina nella processione e nella benedizione del SS. Sacramento, divenne col tempo, anche una festa civile, e volte rievocare ed esaltare lo spirito guerriero, e perché no, anche eroico, della nostra Città, che decise i destini di una monarchia e, da solo, diede scacco a due grandi Condottieri: Giovanni D'Angiò e Tommaso di Savoia.

Campioni di quei virtù furono gli abitanti di Cetara, il più lontano casale della prestigiosa Città della Cava, ai quali va l'onaggio di questo scritto, insieme con gli applausi che la cittadina loro tributa da vari anni nella spettacolare rievocazione storica.

Cava de' Tirreni è situata in luogo incantevole, assisa, gioiosa, fra ridenti e ubertose colline, che le fanno arre corrone, con serene montagne che sfumano attorno nell'azzurro, ne mitigano i colori estivi e la riparano dai rigori invernali.

La Cava costruirono ville i

Biblioteca Ambrosiana di Ferdinando II di Borbone, Milano e di quella Estense di Modena; e tanti altri.

A Cava costruirono ville i Craven, i Ravaschieri, i Di Renzo, i Ferrari, i De Lucia, i Margheri, i D'Agostino, i Fiorentino. E qui ancora vennero per breve soggiorno il Agamor, il barone Campanella, i Principi Picatelli, la Duchessa di Bovino, i pittori Morelli e Palizzi, i Principi De Giovanni, i Marchesi Torre, il Marchese De Luca, i fratelli di

questi ultimi vi dominarono per lungo tempo, ed ebbero in speciale considerazione il Monastero dei Benedettini, ai quali furono larghi di concessioni e di privilegi.

La importanza di Cava fu grande dal 1058 in poi. Ebbe un porto franco a Marina di Vietri (Fuenti), che esenteva dai dazi e imposte, ottenne il privilegio di vendere gli arazzi di seta, e, per secoli, fu la più importante piazza commerciale del Napoletano, tenendo vitoriosamente testa alla concorrenza di Genova, Bergamo, Firenze e Milano.

L'artiglieria da tessere e da murare, che secondo la narrazione di Masuccio Salernitano, tra la fine del secolo XV e il principio del secolo XVI si andava sostituendo in tutte le case dei cavedi «con staffe, speroni e cinture indorate, fu la gloria di Cava e formò la spina dorsale della vita economica e intellettuale dei nostri padri!»

Quanto è ora arido nelle pagine di Filangieri e di Abignente, e di Cetara fu ai suoi tempi palpitò di vita operosa e febbrile, e rimasti di arredi e oggetti dolcemente diradati al mare.

Allora i telai a mano pulivano da un capo all'altro di questa valle ridente; allora una popolazione di circa trentamila operai rifugiava per le immurevole borghi di questa piccola Svizzera; allora gli architetti, i maestri d'opera, gli artisti geniali aprivano nelle selve le strade regie, innalzavano nelle metropoli i monumenti triunfali e i palazzi magnifici, costruivano le volte dei templi, facendo così affluire per mille arterie la ricchezza al cuore di Cava e convergere su Cava stessa gli sguardi di benevolenza dei Sovrani del Regno, d'invidia e di gelosia delle città vicine.

In grazia certamente della importanza nelle arti sudette, Cava ebbe sopra le altre città privilegi, invano contestate dal principe di Salerno, Ferrante Sanseverino, che la bramava per sé. Infatti, fin dal 1432, per decreto di Giovanna II, erede di Carlo VIII, la città di Cava dipesse di Cetara, e si guadagnò il titolo di «splendissima».

Bonata da Ferdinando il Cattolico a Giovanna IV, ritornò di poi al Demanio, e nel 1522 Raimondo di Carona rinnovava a suo favore il privilegio che fu poi conservato da Carlo V.

Invanio, come si è detto di sopra, il Principi di Salerno la bramo per se e fece a tale scopo insistenze presso l'Imperatore. Che anzi, questi, come narra Gregorio Russo, al ritorno da Tunisi, nel 1535, al passare per Cava, «cessendogli fatti da quelli Cavaulieri ricchi uno ricco presente di moneta d'oro, dentro uno grande baule di otto tutto pieno, dimandò l'Imperatore se quella era la Cava, che lo principe di Salerno pretendeva e dettò gli de sé, li parse che non

Attilio Della Porta (continua a pag. 6)

La mia città

Ferdinando II di Borbone, Margherita di Savoia.

Distrutta Marcina, il territorio di Cava fu occupato ol-

Articolo di ATILIO DELLA PORTA

ATTILIO DELLA PORTA

LE POESIE

di Tommaso Avagliano

AMMORE

Ajere accussi triste, e ogge allero...

Chi m' o spiega, chi m' o spiega stu mistero?

Tu solo, ammore, Siente: ajeresse

l'anima mia era affucata 'e noia :

mo' l'aria luce, e dint' o core mimesca

nu vuolo 'e lagrمه cu' n'anzia e gioia.

Ajere accusi triste, e ogge allero...

Tu solo, ammore, 'o spieghie stu mistero :

Ammore, si' mu suscio d'aria fresca

ca spira 'unzuno, e chiuse e jese 'o sole :

si' l'alba d'ogni suono, 'a primavera

ca fa sciuri 'nt' o ster pi parole.

* * *

CAMPAGNOLA

'Ntra veglia e suonno passa 'o mulattiere

cu' n'febla d'animale, solo,

tiiranno p' a capezza 'o primo mulo !

cantano 'ncopp' 'o passo 'e sunnagliere.

Na erupazione a macchie janche e rosse

strazza ll'erva 'e nu lémmete e se lagna,

s'arapeno 'e vviode 'mpont' e fuisse

e sponta 'o sole: è nru' vrito 'a muntagna.

Sisca nu mierlo int' 'a na macchia 'e ruste

e le risponde a voce 'e na figliola

ca va pe' mmiez' 'e tterre sola-sola :

«Sisca, celluluzzo mio, c'assai me guste ! ».

'O mulattiere sente e s'alberca :

«Scatate, oi ni', c' a Napule è già juorno ! ».

E tira a fune, 'O mulo capuzza.

'O sole appieca sciuri, attuorno-attuovo.

* * *

ESTA'

Dorme 'a campagna: suonno 'e strate chiare,

suonno 'e lacerte rosse alluongh' 'e mmure:

pe' ddint' 'e ttere, all'ombara d' 'e pagliare,

dormeno 'e vecchie e dlborno 'e ciceriture.

Suonno d'esta, suonno d'albere e d'aque :

dorme 'a ecala, 'o chiuppo, 'o ciunniello;

mmiez' a ddoi nuvole sudate e straue

dormulo azzurro n'auciello.

Sal'nu mun dormo, e giro pe' tu sunno:

pe' dli sunno a, penzo a tanta cose:

stu solu 'e 'o sole: e sbenne, janco e tunno:

tu 'ammore si' - carezza, sciatò 'e rose.

* * *

CUNTRORA

Mentr' a brocea se renghe, 'a figliuella se

se scuria 'a veste e trase int' 'o pantano...

«Bella, fresce aqua bella ! ».

Nu cacciator spara, assai luntano:

zompa 'a figliola, ride 'a funnella...

« Te pozze sparà mmuno ! ».

* * *

PAESE MIO

Settembre doce comm'all' uva fravula

'nt' a stu paese caro all'uochie mie

cönola cu' n'apiccia e stufa 'e pamphene

suonne e ppenniere, anzie e malineunie.

Nu velo 'e nuvole s'arape e cade,

s'affaccia 'o sole da Montefenete :

luce luntano sott' 'o cielo 'o mare,

pareno e cease rose int' a na testa.

Aunque guarda te 'mbrache 'e verde :

quanta funtane, viche, ggardenie !

N'onna' e campane 'e l'aria se perde,

suspira 'a terra, dormeno ll'aucciele.

Tonmase Avagliano

T. A. è nata a Cava de' Tirreni. Fe' settembre 1946. Laureato in Lettere, magister in una scuola media della sua città. Primo premio conquistato alla quarta edizione del Premio «Raffaele Viviani» di poesia napoletana, bandito dal Circolo Internazionale di Salerno. In 1969, ha pubblicato «Poesia a Lili e altri versi» (1964) e «I soavi strumenti di Victoria e la nostalgia di Restituzione» (1966), breve saggo sulle iscrizioni erotiche pompeiane raccolte da Matteo Della Corte.

FRA I LECCI di Monte S. Angelo

Si avanzava cauti nel fitto del bosco, dietro la nostra guida, col fucile sulle spalle sopra lo zaino a tracolla, per il sentiero dei muli. Poi la pista scompariva quasi del tutto tra i sassi e gli arbusti, ma ci portava su l'isotto dietro la fioca luce di una lampadina tascabile, in fila indiana facendo attenzione ai rami bassi e alle spine.

A metà c'era a sostanzio sottra una gran roccia a forma di sfinge e accendevano un fuoco con frasche di espagli. Al bagliore delle fiamme vedevamo i nostri volti lucidi di sudore e i capelli incollati sulla fronte. Poi riprendevamo la marcia verso la cima passando qualche metro sotto la squallida capanna del pastore, uno strano tugurio paleolitico appollaiato sopra uno spiazzo al di sopra di noi.

Qualcuno chiamò con le mani ai lati della bocca, non c'era nessuno; la sola risposta fu un lontano brontolio di tuono tra le grandi querce. «Adesso verrà giù l'acqua» - disse Cristoforo tirandosi più sopra che poté il bavero della giacca più grande di lui, mentre un fiotto di vento freddo passava sopra le nostre teste. Per fortuna mezz'ora dopo eravamo arrivati: sotto di noi era il bosco, folto e nerastro, sotto due costoni di roccia brulla, poi il precipizio.

La città si animava, laggiù, nella valle, qualche finestra si illuminava, i fari di un'autovettura passavano silenziosi sul nastro grigio della strada. Poi, d'un tratto, una nuvola nera occupò tutto il cielo e grosse gocce di pioggia crepitavano persanti, nella fitta penombra, tra il denso fogliame degli elci e dei corbezzoli; altri intento tendevano di tronco in tronco, nel buio, alla fiume luce di una torcia elettrica esaurita, la bergamasca e le voci si intrecciavano nel fragore stridulo delle foglie secche del sottobosco. Corremmo al riparo di un lastone di roccia, ma il cielo si schiarì presto sopra le cime di monte Finestra. Fotate di vento ci portavano attraverso i rami un odore punzicante di terra umida, si agitavano sbattendo le ali i tordi da richiamo nelle gabbie ancora coperte dalle cappe di tela color ruggine. Poi togliemmo le cappe e appendemmo le gabbie agli alberi... il cielo si faceva sempre più chiaro e le creature del bosco si distendevano al roco richiamo della pista.

Ci sedemmo al riparo dei rami tra le foglie secche, il bavero della giacca di fustagno tirato su, il fucile tra le gambe, un basco di feltro nero sugli occhi. Mi ristorai con un sorso di vino nuovo dalla borsecchia militare, più già la nostra guida avvolgeva una sigaretta tirandosi su il tabacco con fare lenito e misurato, l'orecchio tenuto verso una forra coperta di folta vegetazione. Avevano cessato di piovere. I richiami ripetevano la loro canzoncine dalle gabbie mascherate di verde e i merli rispondevano con i tordini dalle macchie di nocciolo e dai cespugli di pruni selvatici. La bergamasca era quasi invisibile con le sue maglie, li-

sul ciglio del costone, ma i postamenti con le mani scherata dalle frasche di felce.

Un debole raggio di sole tremava tra le foglie destando tutta una varia gamma di verde, le foglie bagnate mandavano scintillii di verde, quelle secche fumavano. Poi qualcosa frullò, più su, tra i rami di un collegio selvatico, e si affacciò il capone affusolato di un tordo dallo sternone picchiettato.

Articolo di NELLO BALDI

Stette lì con fare sospettoso due, forse tre secondi, il tempo che imbracciò il fucile, poi rotolò senza vita ai piedi della pianta e continuò a scivolare per il pendio finché non si arrestò col becco all'ingù e le ali aperte contro una macchia di cornigli. Fu l'unica preda, l'unica di quella mattina senza fortuna, il cielo si fece lucido e bianco, di un bianco abbagliante e freddo, come un'alba di gennaio, gli amici tornavano dai loro (n.d.d.)

Nello Baldi

Il monte S. Angelo o Capriolo (altezza m. 1.130) dista da Cava Km. 2,9. Ha un accesso agevole praticato da animali da soma. Dall'alto si dominano i golfi di Napoli e di Salerno.

(n.d.d.)

Sullo stile delle Farse Cavajole

De li abitanti de La Cava

Non havvi a li tempi antichi gente più solazzevole e dabbene che li abitanti de la Cava.

In questa città, la quale sempre di varie maniere è di nuove genti è stata abbondevole, fu, ancor non è gran tempo, un dipintore chiamato Barberino, uom semplice e di nuovi costumi.

Era similmente allora in Salerno un giovane di magnifico piacevolezza, astuto e avvenevole, chiamato Vanni del Moggio, il quale, udendo alcune cose della semplicità di Barberino, propose di voler prendere dietro di li fatti suoi.

E per avventura trovandolo un di là la chiesa di San Giovanni in La Cava, e, vedendolo stare attento a riguardar le dipinture del Tabernacolo de la detta chiesa, non molto tempo davanti postovi, pensò essergli dato luogo e tempo alla Badia.

Vedi come esto loco è aperto e piano? E qui faranno lo mare da Cava.

Come farete lo mare azzurro e piano, più bello che quello in Salerno?

Con l'acqua naturale che li abitanti de la Cava hanno seco loro.

Maravigliato molto di fatto rispose Vanni:

Grande e bella cosa sarà, et molto onore et fama darà a li abitanti de la Cava.

Si, bene - rispose Barberino - Belle sono le dipinture, ma più belle son quelle di San Matteo in Salerno - disse Vanni del Moggio.

— Si, bene - rispose Barberino - Belle sono le dipinture di San Matteo, ma più belle quelle qui in San Giovanni, come le donne de la Cava, che superano tutte per beltade e per virtù.

— Che belle e solazzanti-

L. P.

PROFUMERIA

ENRICO d'ANDRIA

CAVA DE' TIRRENI

Articoli da regalo di classe e gusto attuali: Porcellane Limoges France - Sévres - Saint Louis - Capodimonte - Peltre d'arte antica e moderna - Cristallerie - Argenterie.

STORIA E FANTASIA POPOLARE

I cavesi credono nella leggenda della loro splendente Patrona

Gianni Formisano

I Cavesi ed i fedelissimi della «piccola Svizzera» rendono omaggio, con sempre crescente fervore, alla Santa Patrona, Maria Santissima dell'Olmo. E se ancora qualcuno domanda e si domanda che cosa voglia significare quel «dell'Olmo», tutti pronti rispondono

no, citando episodi, dati, date, fra la storia e la leggenda.

Sta di fatto che la storia tramanda che nella seconda metà del Sec. IX, l'attuale borgo di Cava era un bosco estremissimo ad uso di caccia dei Principi di Salerno. Ma, registra Andrea Genoino sulla scorta del manoscritto «Memorie Ca-

vesi» custodito nella Biblioteca Avallone e della «raccolta di notizie» di Casaburi, Cava era anche ricovero di banditi, che assalivano i viandanti diretti a Mitigliano ed a Verezzi: i nativi eressero una cappella - ov'è ora la Basilica di S. Maria dell'Olmo - ed ivi convenivano il venerdì per pregare. Il loro

concorso e la reverenza ispirata dall'immagine della Vergine, che adorava la Cappella, valsero a diradare i delitti.

Nota il Genoino: «L'origine tradizionale del borgo può rispondere al vero, perché nell'alto medioevo sorgevano nicchie con immagini sacre le cui luci rischiavano cupi sentieri e passaggi obbligati».

Ed in proposito esiste una leggenda tramandata con caratteristica buona fede, da una ampolla monografica del Polverino. Alcuni Pastori, di notte, nell'anno mille di nostro Signore, videvano nella Valle un insolito splendore. Sembravano facelle che scomparivano appena essi si avvicinavano. Subito corsero a parlare all'Abate Pietro della Badia che si recò sul posto, scortato dai suoi religiosi.

E nel punto in cui più fulgida era la luce e cioè fra i rami di un gigantesco olmo, era l'immagine della Madonna. L'Abate la fece rac cogliere con la dovuta venerazione e, processionalmente, condurre sul monte, dove sorge la Badia. Ivi furono svolti solenni funzioni.

Ma l'indomani l'immagine era scomparsa, ed i buoni monaci raccolti in preghiera intonarono laudi al Signore. Ma ecco diffondersi subito la notizia: la immagine era di nuovo lì, sembra portata dal vento sia caduto in un dato punto del terreno. E' comune, nella fagiologia popolare, il tema dell'arrivo miracoloso di una immagine su una nave abbandonata. Motivi leggendari riguardanti immagini miracolose si trovano anche nei classici. La statua discesa dal cielo, l'heropito - immagine non dovuta a mano d'uomo - si riscontrava nei classici. Non sono invenzioni di narratori cristiani, come provano la leggenda della statua di Pallade e il racconto dell'arrivo della statua di Ercole ad Eritrea.

Ma con tutta la buona pace del loro insigne cittadino, i cavesi credono nella leggenda e venerano Maria Santissima, rivedendola, splendente di luci, nell'Olmo, così come appare ai pastori, così come appare all'Abate Pietro, così come la vedono dona la prego, quando la implorano...

Gianni Formisano

(del «Roma» n. 316, del 13.11.1959).

La Sagra di Castello ieri e oggi

Dai nostalgici personaggi tipo stampa di fine secolo ai perfetti cortei da epoca consumistica

Che senso ha per i Cavevi appena s'imboccava la salita che porta ai Cappuccini. E' il sentiero di campagna che nasconde in sé un significato sociologico e popolare, è l'integerrimo che maggiormente s'impone oggi che la Sagra di Montecastello ha assunto un aspetto ed una forma diversa rispetto alle edizioni degli anni passati. In effetti fino al 1930 la festa di Castello era caratterizzata dalla imponente e patetica partecipazione di nostalgici e tradizionalisti cavesi, che sembravano paradosamente saltar fuori da qualche stampa di fine secolo. Arcigni ed impetuosi nei loro incendiare marziale, fieri della possanza del proprio pistone, vestiti di variopinte ed ana-

epoca, ad armature e ad abbigliamenti più vicini alla realtà, agli sbandieratori e a tutte quelle strutture folcloristiche, che più si addattano con la origine comunale degli agglomerati urbani della nostra Italia.

E' rimasto lo spettacolo

di Raffaele Senatore

pirotecnico della sera, potenziato ed accresciuto nella sua importanza, tale da meritare consensi unanimi da parte di quanti almeno una volta hanno avuto il buon senso di assistere alle magiche esplosioni notturne. Manca davvero poco per far sì che questa festa popolare possa essere inserita in programmi di importanza nazionale.

Il Comitato promotore e l'Azienda di Turismo e Soggiorno comunque hanno già fatto quanto era umanamente possibile per elevare il tono della manifestazione. Resta solo da completare, anno per anno, un programma di manifestazioni che già fin d'ora s'impone in tutto il Mezzogiorno d'Italia all'attenzione generale, essendo la Festa di Castello l'unica nel suo genere che si svolge dall'Umbria in giù.

crotistiche diverse paramilitari, i trombonieri degli anni '50 marciavano sotto la incipiente canicola di giugno, seguiti da un codazzo di assistenti, in massima parte fanciulli ed imberbi ragazzi, che, tralacciati per una giornata gli aratri ed i ferri del mestiere, si dedicavano al cartucce pieni di polvere nera. Alla loro testa sfilava il caposquadra sgobbando numerose medaglie al valore militare, conquistate in vere e cruentate azioni di guerra, dove il rombo dei cannoni atterriva più che entusiasmava. Erano centurie di trombonieri, che, tralacciati per una giornata gli aratri ed i ferri del mestiere, si dedicavano al culto di un ricordo antico, che saeviva la fede di un popolo nell'opera miracolosa del SS. Sacramento. In quegli anni non si verificava che i trombonieri si autodeclassassero al rango di semplici e modesti figuranti, accostandosi di raccolte per l'effimera messe di aplausi che una plora di amici e conoscenti riservava loro lungo le affollate strade della città, per poi ritirarsi in buon ordine non

va andare bene all'immediato dopoguerra, inserendosi spontaneamente in un generale desiderio di rivalità morale delle eroiche truppe italiane mortificate dagli eventi disastrosi dell'ultimo conflitto mondiale. Oggi, invece, in piena epoca consumistica, quando la automobile non rappresenta più un lusso, ma quasi una necessità quotidiana di lavoro e di evasioni dai circuiti di lavoro oppressivi, siamo tornati a costumi di



Immagini
di ieri...



... e di
oggi

concessionaria FIAT CESARE CAPONE & F.

Venditore autorizzato

FRANCESCO VITALE

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)
Viale Garibaldi, 27 - Telefono 841345

Raffaele Senatore

Leggenda anticavese

Contro Cava e i Cavesi è corsa lungo i secoli — trasmessa e arricchita via via, ora per gioco ed ora per astio, di particolari — tutta una leggenda, mirante a porre in rilievo la inospitalità del sito e l'ottuso caratteraccio degli abitanti. Nata da un equivoco, di cui fra poco diremo, e alimentata da persone interessate per vari motivi non solo a mantenere in vita questo equivoco, ma anzi a conferirgli sempre maggior credito, tale leggenda è dura a morire, e ancor oggi si trova gente propensa a basarsi solido su di essa, per sbrigarsi frettolosamente della nostra storia e della nostra realtà, sfogando libori tenuti a lungo segreti, o mettendo quanto meno in mostra un'imperdonabile superficialità.

Per questa gente noi siamo i triti e ritratti «cavauoi» volatannabili; quei Cavesi cioè, il cui Sindaco sper non mettere la propria bocca laddove l'avevano già messa prima di lui tutti gli altri suoi concittadini, finì per metterla nella parte (della canuccia) estratta dal deretano dell'asino, condannato ad esser gonfiato vivo fino a scoppiare per le sue malefatte. Siamo quegli ingenui zoticoni, che si erano messi in testa di far nascere (il mare) dietro al Vescovado, andando a scaricare in un grande fosso, le proprie vesciche, e quando comparvero in quel pantano d'irano i vermi, esì tutti soddisfatti li scambiarono per pesci e si compiacquero seco loro di avere finalmente realizzato il proprio mare ! »

Noi siamo quelli, che di stesero un lenzuno essi monti orientali di Cava, e propriamente al passo della Foce di S. Pietro, attraverso il quale si andava a Pellezzano, per interdire al sole di illuminare la città di Salerno. Siamo quelli che, insieme con i paseri e i fesi, «dovunque vai li trovi». Siamo i geniali ideatori della proverbiale «scuola cavaiola», citata in tutta Italia ogni volta che si vuol condannare sarcasticamente «una baldroria, una confusione, una chiazzata, in continogenza in cui invece dovrebbe usarsi compostezza ed applicazione».

Ma ora, sulla scorta di una delle ultime fatache storico-letteraria dell'avv. Domenico Apicella, s'è famoso reliquario de la Cava (Ed. «Il Castello», Cava 1968), possiamo rispondere orgogliosamente a questa gente: egregi amici, badate che le cose non stanno così, come voi credete o fingete di credere. Sappiate che Cava è stata città libera e fiera, prospera e industriosa. Lo dimostrano le vicende della sua storia, con le lunghe e spesso sanguinose lotte sostenute per preservare la propria indipendenza. Lo dimostra il fatto che suoi illustri cittadini ebbero spesso una parte di primo piano nella vita economica, commerciale e politica del Napoletano, specialmente nei secoli che dal Mille andarono al Millesimeto. Lo dimostrano i numerosi ed ecce-

zionali privilegi accordati da re e imperatori ai nostri mercanti, che erano anche ricchi banchieri, e spesso rincangiarono le finanze di quei re ed imperatori, col pretesto di somme favolose. Naturalmente tanta prosperità e potenza non poteva non suscitare l'invidia e l'astio di Salernitani e Napolitani, nonché di nostri delusi o falliti concittadini, che sfogarono tali sentimenti con l'inventare gli aneddoti burleschi e satirici sopra riferiti, trovando un terreno assai favorevole alla loro crescita e moltiplicazione, nella tradizione delle famose sfarsate cavaiolas, nella quale essi li trapiantarono. Siamo giunti così al nocciolo della questione, cioè all'equivoche nato dalle sfarsate, le quali «ad un più attento esame di critica non dovrebbero essere più ritenute un genere comico eccellente», i Cavesi, ma un genere comico che i Cavesi seppero conservare dall'antico e diffondere dapprima nel Napoletano e poi addirittura nell'Italia e fuori, dando origine alla moderna Commedia», come scrive l'Apicella.

Il quale così continua: «Nel genere delle Cavaiolas, infatti, gli attori erano ad un tempo autori, personaggi e interpreti delle loro farse, ed è perché che, quando l'usanza di tali rappresentazioni passò a Napoli importatavasi dai Cavesi, e da Napoli si diffuse per l'Italia e fuori, solo i personaggi rimasero di origine cavese, mentre le farse finirono i dentale, esportando legna

per diventare un expediente per la loro derisione, così come è capitato in tutti i tempi ai maggiori attori comici», i quali, come tutti sanno, sono volenteri ricordati col nom de rôle, o del personaggio portato al successo sulle scene, che con quello proprio.

Ecco, dunque, fugati tutti i fumi d'ignoranza e di malafede che ammantavano di contorte spire la leggenda, e ristabilita la verità dei fatti. E' in questo nuovo contesto che bisogna ripartire tutti ed aneddoti ora faceti ed ora sarcastici, così attraverso i secoli contro i Cavesi, spogliandoli della aura di verisimiglianza che per tanto tempo li ha circondati.

«Votacannuoli» i Cavesi? Certo. Ma nel senso che i nostri mercanti nelle feste e nei mercati facevano valere i loro diritti di esenzione dal pagamento delle gabelle secondo i privilegi loro concessi dai sovrani, privilegi anche essi portavano sempre appresso, arrotolati in custodie cilindriche, da cui li estraevano all'occorrenza capovolgendole. Un snare nostrum? Si. Quello di Vietri, città che fino al secolo scorso faceva parte del territorio della Cava, e da cui il possesso del cui porto ci fu spesso contestata con i Salernitani: fu movendo da porti di Vietri, di Albori, di Fonti, di Cetara, che i Cavesi commerciali a lungo e alacremente con i popoli del Mediterraneo occise, mentre le farse finirono i dentale, esportando legna

da ardere, doghe per botti, tavolame, travi per costruzioni, carta, stoviglie, mattoni rustici e patinati; e importando vino, formaggi, orli, carri e altri generi di prima necessità.

I Cavesi, come i passerini fessi, in ogni punto del globo? Senz'altro. Ma tenendo presente che essi hanno saputo dovunque e sempre farsi onore, e che trace della loro opera generalità si trovano sparse nei quattro angoli della Terra.

La «scuola cavaiola»? Ma quale? Quella fatta frequentare da un re come Federico d'Aragona al figlio Ferdinando III, secondo quanto riferisce il Croce in «Storie e leggende»; o quella della tanto citata ma poco conosciuta farsa del salernitano Vincenzo Braca, intitolata non, come si crede, «A scuola cavaiola», ma «Farsa cavaiola della scuola», cioè sfarsa di una scuola secondo il genere delle farse cavaiola ?

Giustamente l'Apicella, alla fine del libro, congedandosi dai lettori scrive: «Ed ora, amici di Cava, di qualunque paese voi siate, continuate a ridere con noi ma non di noi, perché già da noi sappiamo ridere di noi! E voi Cavesi, anche quelli di cosiddetta cultura che non volevate credere essere le Farse e le Strophole non motivo di vergogna ma di vanto per la Città della Cava, sisteme alfine convinti anche voi, e soprattutto voi! »

Tommaso Avagliano

OMEGA

Cava de' Tirreni

Venendo dalle nostre parti,
ricordatevi di fermarvi presso

I' HOTEL VICTORIA Ristorante MAIORINO

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti - Tutti i comfort - Ameni giardini

Cava de' Tirreni - Tel. 841064

PINETA
CASTELLO HOTEL
località "SERRA",
Cava de' Tirreni
Telefono 843950

DRAGONEA E MOLINA STORIA ED ASPIRAZIONI DELLE DUE PIU'... CAVESEI FRAZIONI DI VIETRI SUL MARE

Nel corso della mia lunga attività giornalistica, ho sempre trovato e provato un po' disagio sugli articoli «commissionati», su quelli articolati, cioè, nei quali potevo trattare liberamente di un qualsiasi problema che potesse mettere in luce un aspetto, antico o moderno, del mio paese, Vietri sul Mare.

La spiegazione di un simile disagio è da ricercarsi soprattutto nel fatto che ho sempre ritenuto difficile portare ad libero sfogo alla fantasia, su argomenti di vita cittadina, non fosse altro perché essa esige il rispetto di certe regole ben precise e talvolta non poter essere ridotta ad un semplice fatto... fantastico.

Per questo, quando l'amico Gianni Formisano, direttore di questo giornale, mi ha invitato a scrivere qualcosa di Vietri sul Mare da inserire in questo numero unico, ho dapprima corsetteamente ringraziato e... rifiutato e poi, messo alle strette, ho finito per accettare, sicuro di dover... spremere molto le mie meninghi per trovare l'argomento che più possa essere confacente alle aspettative di chi mi ha invitato a scrivere.

E per questo, dopo lungo meditare la mia scelta è caduta su due frazioni di Vietri, Dragonea e Molina. Sul punto più alto si erge, sulla collinetta di Majano, la Chiesa di Santa Maria dei Martiri, alla quale, fino a qualche anno addietro, vi era annesso un Convento di Padri Carmelitani.

I "TRUCCANALI".

Gli abitanti di Dragonea vanno ricordati principalmente per la loro intelligentia e soprattutto per la loro caparbieta: non a torto, infatti, vengono chiamati «Truccanali», cioè maestri del «trucco». Questa definizione, così singolare e simpatica, scaturì - secondo la leggenda - da una loro «trovata» per vendicarsi convenientemente dei vicini «Cavaioli», dai quali subivano angherie e «sfotte» di ogni genere, specie in occasione di ceremonie religiose e processioni, a cui intervenivano quali contradelli, all'uppo obbligati da un antico «grida» dell'Autore ecclesiastico. Avvenne, infatti, che in occasione di una di queste processioni, essi dispensaro di bianco alcuni robusti paletti, camuffandoli per ceri, e incappuccianti nelle loro diverse della Congrega si presentarono a centro che ha in sé tutti i

numeris, le qualità e le possibilità per divenire, nello spazio di pochi anni, una importantissima stazione turistica che avrebbe il favorevolissimo vantaggio di essere, allo stesso tempo, montana e marina, data la irrisoria distanza che la separa dal mare.

Pur se nei documenti antichi viene chiamata Transbunjea, cioè al di là del fiume Bonea, qualcuno sostiene che il nome di Dragonea derivi da un drago che tremendo e cattivo che compareva nella zona e che venne ucciso da S. Leone, Abate del Monastero della SS. Trinità di Cava, più con le preghiere che con la forza, e dai picconi, si allargaroni da soli una strada per permettersi il transito dei pullman diretti alle contrade laconiche e Padovani.

Un'aspirazione, veramente legittima, di tutta la popolazione di Dragonea è il collegamento viario con il Comune di Cava de' Tirreni, attraverso la strada dell'Avvocatella. La realizzazione di questa importanzissima opera, che vedrebbe ad estensione dell'antica e gloriosa Marcina (455 d. C.)

Il paese, come anticamente, è diviso in tre distinte frazioni: Vallone, la contesa e Padovani. Sul punto più alto si erge, sulla collinetta di Majano, la Chiesa di Santa Maria dei Martiri, alla quale, fino a qualche anno addietro, vi era annesso un Convento di Padri Carmelitani.

E per questo, dopo lungo

meditare la mia scelta è caduta su due frazioni di Vietri, Dragonea e Molina. Per evitare che, a distanza di anni, si potessero ripetere tutti e disegrazie. Queste proposte, però, non vennero prese in considerazione ed anche per Molina incominciarono i giorni della ricchezza.

Della caparbieta dei cittadini, simpatici e lavoratori instancabili, di questa frazione vietrese se ne è avuta ampia dimostrazione esattamente tre anni addietro, quando tutti, armati di pale e picconi, si allargaroni da soli una strada per permettersi il transito dei pullman diretti alle contrade laconiche e Padovani.

Un'aspirazione, veramente legittima, di tutta la popolazione di Dragonea è il collegamento viario con il Comune di Cava de' Tirreni, attraverso la strada dell'Avvocatella. La realizzazione di questa importanzissima opera, che vedrebbe ad estensione dell'antica e gloriosa Marcina (455 d. C.)

Il paese, come anticamente, è diviso in tre distinte frazioni: Vallone, la contesa e Padovani. Sul punto più alto si erge, sulla collinetta di Majano, la Chiesa di Santa Maria dei Martiri, alla quale, fino a qualche anno addietro, vi era annesso un Convento di Padri Carmelitani.

E per questo, dopo lungo

meditare la mia scelta è caduta su due frazioni di Vietri, Dragonea e Molina. Per evitare che, a distanza di anni, si potessero ripetere tutti e disegrazie. Queste proposte, però, non vennero prese in considerazione ed anche per Molina incominciarono i giorni della ricchezza.

Della caparbieta dei cittadini, simpatici e lavoratori instancabili, di questa frazione vietrese se ne è avuta ampia dimostrazione esattamente tre anni addietro, quando tutti, armati di pale e picconi, si allargaroni da soli una strada per permettersi il transito dei pullman diretti alle contrade laconiche e Padovani.

Un'aspirazione, veramente legittima, di tutta la popolazione di Dragonea è il collegamento viario con il Comune di Cava de' Tirreni, attraverso la strada dell'Avvocatella. La realizzazione di questa importanzissima opera, che vedrebbe ad estensione dell'antica e gloriosa Marcina (455 d. C.)

Il paese, come anticamente, è diviso in tre distinte frazioni: Vallone, la contesa e Padovani. Sul punto più alto si erge, sulla collinetta di Majano, la Chiesa di Santa Maria dei Martiri, alla quale, fino a qualche anno addietro, vi era annesso un Convento di Padri Carmelitani.

E per questo, dopo lungo

meditare la mia scelta è caduta su due frazioni di Vietri, Dragonea e Molina. Per evitare che, a distanza di anni, si potessero ripetere tutti e disegrazie. Queste proposte, però, non vennero prese in considerazione ed anche per Molina incominciarono i giorni della ricchezza.

Le caratteristiche della Molina di oggi sono naturalmente molto diverse da quelle di un tempo: la cosa non può fare che piacere, anche perché essa è l'unica frazione di Vietri che si vede proiettata nel futuro: futuro: tutto fatto e impostato alla solita maniera, ma futuro che si chiama «turismo».

Parlare di turismo a Molina per qualcuno potrà sembrare una pura e semplice invenzione fantasiosa, ma la cosa non è poi così prematura: basta pensare, infatti, alla grandissima importanza che verrebbe ad avere Molina solo che si realizzasse la tanto auspicata strada Marina-Molina.

La funzione e l'importanza di questa strada è veramente enorme perché essa oltre a rappresentare una soluzione alla saturazione estiva della frazione Marina, tramite la individuazione a Molina di una valvola di sfogo, capace per le sue caratteristiche naturali, di offrire una valida prospettiva agli ospiti estivi di Vietri. E la funzione e l'importanza di questa strada, oltre alla valorizzazione turistica di Molina, avrebbe dei vantaggi notevolissimi per il caotico traffico diretto a Marina nel periodo balneare, in quanto si eviterebbe il passaggio obbligato entro Vietri e si permetterebbe a tutte le automobili provenienti da Cava e Nocera di raggiungere il mare in molto minor tempo ed in condizioni decisamente più vantaggiose e sicure.

Che altro dire? Niente. Bisogna solo augurarsi che le aspirazioni dei cittadini di Dragonea e di Molina vengano realizzate, perché dalle strade Dragonea-Cava e Marina-Molina potrà venire quella nuova linfa e quella spinta necessaria per aprire un discorso nuovo fra i Comuni di Vietri sul Mare e Cava de' Tirreni, per aprire, cioè, una volta per sempre, quel discorso di reciproca collaborazione che per molti, troppi anni, è stato ignorato a danno soprattutto delle popolazioni di questi due importantissimi centri.

Raffaele D'Arienzo

Vincenzo D'Andrea

dettaglio e ingrosso

Coloniali - Liquori esteri e nazionali
Caffè - Bibite

Cava de' Tirreni - Via Gen. L. Parisi, 74

Anche a Cava

l'ALFA ROMEO

Agenzia di Cava de' Tirreni
Via Vittorio Veneto (pal. Capano)

CONTINUAZIONI

Primavera in armi

(continua dalla pag. 1) in armi, nei tempi in cui i nostri antenati erano essi stessi gli unici difensori del loro territorio, dei loro beni e delle loro famiglie (autorizzati in ciò dagli stessi sovrani di Napoli), contro le incursioni dei saraceni prima, e poi contro i briganti, che furono definitivamente eliminati dal 1860 al 1865, ed oggi, purtroppo, ricompaiono.

E' evidente che quando alle milizie cittadine subentrò l'esercito regolare dello Stato per la tutela del territorio, e subentrarono le forze di Polizia per la sicurezza degli averi e delle persone, le sagre primaverili dei cittadini guerrieri non ebbero più ragion d'essere, perché non più necessarie; ed è, altresì, evidente che una di queste antiche Sagre, e forse l'unica sopravvissuta in tutto il territorio nazionale, perché salvata e mantenuta dalla festa religiosa che ad essa si era accoppiata nel 1657, è proprio la nostra Festa di Castello.

Quindi, quando io sostengo il carattere guerriero originario della Sagra non voglio compiere un atto irriguardoso per la religione dei nostri padri; anzi finisco per compiere un atto di doveroso riconoscimento del merito dello spirito religioso che ci ha conservato questa tradizione unica ed originale.

Per questo riflesso la nostra Festa diventa ancor più caratteristica ed interessante oggi che, per una incomprensibile rinuncia da parte dello Stato a tutelare convenientemente l'ordine pubblico e la vita e gli averi e le famiglie dei cittadini, si stanno prendendo iniziative di autodifesa da parte stessi cittadini, come hanno deciso di fare i gioiellieri di Torino, i quali saranno certamente seguiti da tutte le altre categorie di cittadini di tutta Italia, se lo Stato non ritroverà la coscienza dei suoi compiti e delle prerogative per la sua giustificazione e la sua esistenza.

Il Prof. Valerio Canonico, che ha pubblicato varie ricerche storiche sul passato della nostra città dal Cinquecento ad oggi, ha segnalato parecchi documenti che comprovano la esistenza e le gesta anche gloriose della nostra milizia cittadina sia nella difesa della città che nella difesa del Regno Aragonese; quindi egli non è contrario alla mia tesi, come mi ha verbalmente comunicato, riservandosi di compilare un articolo al riguardo.

Beh, adesso non mi tacerei ancora di irriguardarmi verso la religione, se colgo l'occasione per darvi un'altra notizia, che a me sembra storicamente esatta, mentre la leggenda è diversa! E' risaputo che la presenza di S. Adiutorio sul territorio cavaesano nel V secolo dopo Cristo quale evangelizzatore delle nostre popolazioni, è leggendaria; siffatta leggenda sorse proprio dall'essere il nostro Castello intitolato a S. Adiutorio, perché i nostri padri non seppero trarre da questo nome altra congettura che il Castello fosse stato costruito dal Santo per rac-

coglierlo dentro a difesa la popolazione scampata da una egualmente leggendaria distruzione della città da parte di Alarico che alla testa dei Goti verso il 409 d.C. devastò l'Italia, o da parte di Genserico, re dei Vandali, che nel 445 fu ancora più terribile del primo.

Il Can. Alberto De Filippis, nei suoi appunti, attribuisce a sua volta la fondazione del Castello ad Arechi, il quale per munire di guardie le vie di accesso a Salerno, costruì quattro castelli (quello di Cava, quello di S. Severino, quello di S. Giorgio e quello di Nocera).

Io invece son convinto che il Castello sia esistito già prima della presunta venuta in Italia di S. Adiutorio, giacché le popolazioni della vallata e dell'antica Marcina ebbero sempre, da quando sorse la pirateria contro le nostre coste, la necessità di difendersi da se stesse e di trovare asilo in un luogo fortificato, addentro e premente.

E in latino «adiutorium» significa per l'appunto aiuto, ausilio, difesa, sicché è evidente che il nome stava a indicare la funzione e la natura stessa della fortificazione. Inoltre «adiutorium» nella bassa latinità signifi-

cava anche il servizio da armati che gli abitanti di una terra dovevano prestare per la difesa del castello (cfr. G. Salvietti - Corso Uff. di Storia del Diritto Italiano Ed. Alvano, Napoli, 1913, pag. 113). Quando, poi, nacque un Santo dello stesso nome, nella persona del Vescovo africano S. Adiutorio, e la leggenda lo disse approdato in Campania ove evangelizzò le popolazioni, è comprensibile che i nostri antenati, nei tempi in cui la fantasia prevaleva sulla ragione, e la religione sulla fantasia, avessero attribuito a S. Adiutorio la eruzione del Castello, sia per dare alla loro fortezza un maggior titolo di nobiltà, e sia per metterla sotto la protezione di tanto Patrono.

E con ciò, lo ripeto, non voglio dire che non dobbiamo continuare a credere che il nostro Castello sia stato costruito da S. Adiutorio. Lasciamo agli storici quello che è della storia, ed alla religione quello che è della fede e della tradizione!

E sentiamola sempre viva e vibrante in noi, questa Festa che è tutta ed esclusivamente nostra, e nella quale ci ritroviamo, e ci sentiamo ribollire dentro, almeno per un giorno, l'antico indomito valore!

LA MIA CITTA'

(continua dalla pag. 3) ti lotte per la libertà e per la democrazia; storici appassionati con i loro scritti esaltaroni radiose vicende e mobili tradizioni; medici e imprenditori valorizzano la loro arte di scienza e di umanità; sacerdoti insigni tenacemente accesa la fiaccola della verità e dell'amore, della civiltà e della cultura, ergono larghe opere di assistenza e previdenza sociale; aiutano il popolo con la carità senza limiti; schierano fulgente che ha gettato a pieno mani nei solchi profondi della vita cavaese i germini della più alta rinomanza e della più gloriosa civiltà.

Osservando ammirati la dolce linea dei monti, la varietà del paesaggio, la ricchezza dei boschi, si comprende perché in tutto l'Ottocento i più celebri paesisti, di spirito romantico, vennero qui ad ispirarsi e crearono quadri di inefabile bellezza.

Brillano nella luce della storia cavaese i Pittori della celebre scuola di Posillipo, e prima fra tutti ANTON MINCK VAN PTLOO (1790-1837), pittore paesista olandese, nato ad Arnheim, ma vissuto quasi sempre a Napoli; Domenico Morelli, (1820-1901), l'innamorato del verde di Cava, che su numerose tavolette ritrasse i luoghi più suggestivi e incantevoli della dolce valle metiliana; Filippo Palizzi (1818-1899), che dipinse frequentemente l'elce della Valle e il figlio miliare che dominò fino al 1945 la piazza antistante la Chiesa di S. Cesario; Giacinto Gigante (1806-1876), il maggiore dei vedutisti romanzesi.

Cava vanta una storia variata e gloriosa: arditi militari si ammantarono di gloria; architetti e scultori rivelarono segni di grande genialità; giureconsulti famosi portarono il loro contributo nelle incisen-

Estate cavaese

(continua dalla pag. 1) le e Mostra Fotografica «Ipocampo d'oro».

— Giorno 31 luglio Spettacolo di musica leggera Lara Saint Paul Show con la partecipazione di Lara Saint Paul, del prestigiatore Silvan, del balletto della RAI-TV «Les Tropicale» di Ben Jonson, di Bruno Venturini e dell'orchestra diretta da Giampiero Boneschi.

MESSE DI AGOSTO

— Giorno 15 agosto : Torneo regionale di bocce a terne.

— Giorno 29 agosto : Campionati di nuoto.

— Dal giorno 26 al 28 : Meeting preolimpionico internazionale di atletica leggera fra le rappresentative di Bulgaria, Spagna ed Italia.

— Nel periodo giugno - agosto :

Gare di tiro a volo FITAV, sul campo olimpionico della «Serra».

MESSE DI SETTEMBRE

Giorno 12 - Concorso iplico Interregionale.

MESSE DI OTTOBRE

— Dal giorno 3 fino al 4 novembre :

Caccia ai colombi migratori secondo l'antica tradizione longobarda.

Ricordo di due amici scomparsi



GIOVANNI SENATORE
n. 18.8.1931 — m. 5.12.1970



LUIGI RAIMONDI
n. 14.3.1904 — m. 13.11.1970

Farmacia ACCARINO AL CORSO

Tutte le specialità farmaceutiche
Vasto assortimento di calze elastiche e di tutti i prodotti Scholl's - Panciere - Coprispalleggino - Ginocchiere - Cavigliere Gibaud

Articoli sanitari e Chicco per tutti i bambini

Prodotti per riscaldamento

G. & O. DE PISAPIA

Elettrodomestici e gas liquidi
delle migliori qualità

Corso Italia - Telefono 841260
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

ALBERTO DE BONIS

CAVA DE' TIRRENI

Corso Italia n. 261

GIOIELLERIA

Fioreria Moderna,
di Senatore Benito

Via Andrea Sorrentino - Tel. 842523
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Eleganti servizi per sponsali

INDUSTRIA E COMMERCIO

M A R M I

BRUNO CIACIULLO fu Carmine

84015 Nocera Superiore - Camerelle

S. S. 18

Fiori, Piante
e Addobbi in genere

“METRO GARDEN,”
di Marazia Adele

Via P. Atenolfi, 5 - Tel. 842393
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

da “ANTONIO,”

Corso Mazzini, 8 - Tel. 841769
Cava de' Tirreni (Salerno)

Vasto assortimento di
SALUMERIA E COLONIALI

Servizio a domicilio

I. C. C. A.
GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico
di Piazza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI
FRESCHEZZA GARANTITA

ci si serve da sé e si paga alla cassa

DITTA

FRATELLI CELENTANO

SCATOLIFICIO E BANDA STAGNATA

Nocera Superiore - Via Nazionale

Leggete
i Periodici
cavesi

■ SALERNO
per il fabbisogno dei Vostri stampati
Rivolgersi alle Soc. Tipografiche
G. Jovane & C. fu Luigi
Lungomare, 162 - Tel. 321105